

MONTAGNINO, Marco, Recensione di ROSSETTI, L. et al. *Verso la filosofia: Nuove prospettive su Parmenide, Zenone e Melisso*. Anais de Filosofia Clássica 28, 2020. p. 288-308

RECENSIONE:

***ROSSETTI, Livio et al.
Verso la filosofia: Nuove
prospettive su Parmenide,
Zenone e Melisso.***

A cura di N.S. Galgano, S. Giombini e F. Marcacci. Baden-Baden: Academia Verlag, 2020.

Marco Montagnino

Università degli Studi di Palermo

<https://orcid.org/0000-0002-6079-5568>

marco.montagnino@unipa.it

Recebido: 30 de novembro de 2020
Aprovado: 30 do dezembro de 2020
DOI: 10.47661/afcl.v14i28.42681



Nel 2017 veniva pubblicata una delle più singolari monografie su Parmenide, quella curata da Livio Rossetti, che fin dal titolo si presentava come un punto di vista decisamente alternativo rispetto alle prospettive proposte fino ad allora: *Un altro Parmenide*.

Effettivamente, se non «assolutamente irriconoscibile» (Rossetti, 2020a, p. 85) per gli specialisti, il Parmenide di Rossetti è certo diverso da quello della vulgata filosofica tradizionale imperniata sull'equazione «Parmenide = il filosofo dell'essere». Un assunto che fin dall'antichità alimenta la prospettiva ermeneutica che «tutto il poema, Proemio compreso, deve per forza ruotare attorno a questo nucleo dottrinale identificante», alla «dottrina dell'essere» (2017, p. 9). Questo è il Parmenide «della tradizione filosofica europea, anzi mondiale» (ivi, p. 10), sottolinea lo studioso, questo è il Parmenide che, con la sua proposta interpretativa, egli ha sottoposto ad una sorta di “*epoché*” (virgolette d'obbligo) per ridare valore agli altri saperi che sono stati riconosciuti al Maestro di Elea.

Chi abbia letto quel testo, anche chi si sia trovato agli antipodi dell'interpretazione dell'autore, crediamo si possa essere reso conto che non ci si può “disimpegnare” così facilmente delle argomentazioni ivi presentate e che chiunque oggi voglia comprendere il pensiero di Parmenide non può non confrontarsi con esse, proprio per il loro carattere radicale e “iconoclasta”, almeno rispetto al logo «Parmenide = il filosofo dell'essere».

Per parte nostra, nel leggere quel libro ci eravamo chiesti quale impatto queste argomentazioni avrebbero avuto nel campo degli studi parmenidei e quali fecondi sviluppi avrebbe potuto favorire un dialogo intorno alla proposta esegetica che esse veicolavano, tra lo stesso Rossetti e altri studiosi di Parmenide del suo calibro. L'occasione di questo

confronto si è verificata proprio quello stesso anno, nel corso della decima edizione degli incontri di studio denominati *Eleatica*¹, tenutasi ad Ascea dal 28 al 30 settembre del 2017, in cui Livio Rossetti ha tenuto un ciclo di Lezioni Magistrali dal titolo «La filosofia virtuale degli Eleati», durante le quali l'autore ha presentato anche le sue proposte interpretative intorno al pensiero di Zenone e Melisso.

Queste Lezioni sono state pubblicate nel testo che ci proponiamo di recensire in questa sede, che è l'ottavo volume pubblicato in seno ad una collana editoriale che prende anch'essa il nome di *Eleatica*, il cui *format* prevede che ogni volume contenga, oltre alle lezioni magistrali degli studiosi invitati a tenere le lezioni, anche le osservazioni dei partecipanti al dibattito e le relative risposte dei conferenzieri. Una formula che troviamo estremamente efficace non solamente perché rievoca il fascino che tali dibattiti hanno in presenza ma permette alle idee che vengono messe in discussione in quegli incontri di ricevere ulteriore linfa speculativa, durante la stesura dei diversi contributi che convergono nel volume, e di arrivare al lettore arricchite di nuovi significati e spunti rispetto a quando si è tenuto il convegno.

Crediamo anche che l'opportunità di avere tra le mani un testo in cui possiamo conoscere e approfondire le tesi dei massimi esponenti nel campo degli studi sull'Eleatismo attraverso la loro esposizione diretta e il dibattito cui esse hanno dato vita, con interlocutori di altissimo livello, sia più unica che rara ed offra un contributo scientifico di livello internazionale ineguagliabile.

Nel caso del testo di cui ci occuperemo, dalle Lezioni di Rossetti alla pubblicazione del volume relativo sono passati, per esempio, tre anni e, come gli stessi curatori evidenziano nell'*Introduzione*, sono stati «anni di lavoro e di scambi con colleghi e studiosi. Le analisi si sono intensificate, i risultati accresciuti, le prospettive rettificata, le divergenze

¹ Eleatica è la Sessione Internazionale di Filosofia Antica che la Fondazione Alario per Elea-Velia promuove dal 2004 ad Ascea (l'antica Elea) dedicata agli studi sull'Eleatismo. Per chi fosse interessato ad approfondire, può consultare il sito <http://www.eleatica.it/>

appianate o acutizzate, le questioni aperte rinnovate» (p. 11). Ed è lo stesso autore ad avvertirci, in una nota preliminare, che la versione pubblicata è «considerevolmente più ampia del testo» presentato ad Ascea nel settembre del 2017.

Il titolo di quelle Lezioni metteva in evidenza la prospettiva ermeneutica principale attraverso cui l'autore inquadra il pensiero degli Eleati, la nozione di «filosofia virtuale» (d'ora in poi FV), uno strumento analitico che Rossetti, come annotano i curatori del volume (p. 19, n. 27), ha cominciato ad elaborare a partire dal suo studio introduttivo sulla filosofia antica, nel 1998, che l'autore definisce così: «l'atteggiamento di chi fa filosofia senza rendersene conto (eventualmente: senza essere in grado di rendersene conto)», ovvero di chi propone un sapere che solo successivamente, con Platone, sarà chiamato e "istituzionalizzato" come un *philosophēin* (p. 52 nota).

La nozione di FV scompare invece dal titolo del volume pubblicato, anche se forse una sua eco è contenuta nell'espressione «Verso la filosofia» del nuovo titolo, che promette un'analisi non vincolata solamente alla prospettiva della FV, ma elaborata anche in rapporto con altri strumenti ermeneutici che l'autore non manca di indicarci: «la distinzione tra cognitivo e metacognitivo», e le nozioni di «quoziente epistemico e potenziale epistemico di un dato insegnamento» (p. 53).

La prima Lezione è dedicata a Parmenide (pp. 51-90) e comincia con la spiegazione di tali strumenti analitici. Riproponendo (pp. 53-55) la lettura delle dottrine professate da alcuni pensatori preplatonici attraverso la distinzione tra sapere cognitivo (la formulazione e la ricezione di semplici informazioni) e meta-cognitivo (elaborazioni ed considerazioni di e su quelle informazioni), Rossetti ipotizza che tra FV e metacognitività possa esserci un «rapporto privilegiato», per cui questo parametro può essere «un indicatore molto utile per decidere se e in che cosa un certo insegnamento (o gruppo di insegnamenti) ha virtualità filosofiche, dunque per individuare con un po' di precisione in più la

FV di un certo intellettuale del passato» (p. 55).

Un altro indicatore che un certo insegnamento possa veicolare «virtualità filosofiche» è il suo «quoziente epistemico» (QE), definito dall'«attendibilità» di un insegnamento, il cui valore sarebbe proporzionale alla sua possibilità di diventare anche un sapere effettivo in seno alla filosofia. Per spiegare i parametri presi in considerazione all'interno del contesto culturale in cui dobbiamo inquadrare Parmenide, Rossetti propone come esempio di «QE basso» «le 'bugie' delle muse cantate da Esiodo», e di «QE molto alto» «le certezze raggiunte da Talete in più d'una delle sue misurazioni».

In tale intervallo, l'autore individua anche «una precisa via intermedia» di cui porta ad esempio gli insegnamenti di Anassimandro ed Ecateo, ma sottolinea come Parmenide avesse «puntato molto in alto e solamente in alto ... e, quando ha avuto l'impressione di aver raggiunto l'obiettivo, non ha esitato a insegnare con autorità chiamando in causa addirittura una dea». Il poema, dunque, sarebbe il contenitore sia di «un sapere con QE pari a cento, sia delle *doxai* con QE prossimo allo zero» (p. 61).

Sin qui niente di nuovo sotto il sole degli studi parmenidei, si potrebbe dire. Anche nella svalutazione dei versi B1, 31-32 dichiarata dall'autore (*ibid.*) non riscontriamo qualcosa di particolarmente perturbativo o di inaudito. La vera differenza introdotta da Rossetti è, però, nella valutazione di quale sapere, all'interno del poema, possa vantare il QE più alto. Non si tratta, infatti, più, nella sua esegesi, solamente della «dottrina dell'essere» ma anche degli insegnamenti contenuti nella cosiddetta seconda parte del poema: «con poche eccezioni la dea attribuisce ai suoi insegnamenti un QE uniformemente alto, con una speciale enfasi nel caso della trattazione sull'essere» (p. 63).

Secondo Rossetti il sapere dal QE prossimo allo zero consisterebbe, dunque, non tanto nei contenuti della cosiddetta seconda parte del poema ma nell'enunciazione contenuta nei versi 52-59, che potrebbe essere la descrizione di «un'ipotetica teoria sulle opinioni dei

mortali» e sui loro errori (p. 64), e a pochi altri frammenti, come il B17, che secondo l'autore sembrerebbe «una dichiarazione indegna di Parmenide» (p. 63). Ma «è del tutto fuori luogo – avverte – immaginare che proprio Parmenide abbia inteso sottolineare il lato effimero delle opinioni da lui stesso elaborate» (p. 85). Anzi, insiste lo studioso, che in questo associa l'Eleate a Talete – «per il gran numero di segreti molto ben protetti che ha saputo carpire sulla natura» (p. 86) – Parmenide dà «al mondo una gran bella notizia: che noi mortali non siamo per nulla condannati ad accontentarci di opinioni effimere» (*ibid.*).

Dobbiamo dire che nel caso dell'esegesi di Rossetti forse è improprio parlare di prima e seconda parte del poema perché egli lo suddivide non in base alle convenzioni che assegnano lo statuto di verità solamente alla dottrina dell'essere perché, come abbiamo detto, l'autore considera «veri» tutti gli insegnamenti contenuti nel poema parmenideo che hanno un QE pari a cento, e non li considera comunque in connessione tra loro: «ciascuna di queste teorie si afferma sulla base di considerazioni specifiche, quindi diverse o molto diverse dalle ragioni addotte a sostegno di una qualsiasi altra teoria, anche se appartenente alla stessa macro-area. Tanto meno le congetture sul cielo hanno qualcosa in comune con le congetture concernenti le fasce climatiche terrestri o queste ultime con le congetture sull'eziologia delle tendenze omosessuali. A maggior ragione, questi insegnamenti non hanno proprio niente in comune con la trattazione dell'essere» (p. 64), per non parlare del proemio (p. 81).

Ma anche nella trattazione dell'essere (sulla quale l'autore si sofferma alle pp. 86-90), Rossetti discerne almeno due insegnamenti, tra loro separabili. Le «virtualità sistemiche» del «superbo insegnamento sull'essere non si sono manifestate e non sono arrivate a prendere forma» in Parmenide, secondo lo studioso (p. 90). Esso rimane «una sorta di bomba inesplosa, nel senso che suscita uno stupore davvero immenso, ma per il momento non indirizza da nessuna parte» mentre «l'insegnamento collaterale» che ci viene offerto da Parmenide insieme

con quello sull'essere è un «elaborato edificio argomentativo» «così ben concepito» da essere dotato di «un'identità propria» ed essere impiegato anche in altri contesti (p. 89).

Le argomentazioni dell'autore si propongono, dunque, di fare emergere «un personaggio decisamente poliedrico, dai molti interessi e che ha sviluppato molte competenze eterogenee», un «cultore della *polymathia* ... con una netta propensione a mettere a punto insegnamenti ben configurati (con enfasi sul cognitivo)» (p. 71). Rossetti ritiene che il poema potesse contenere dai trentacinque ai quaranta insegnamenti diversi, che egli raggruppa in «gruppi di benemerenze» (p. 84) attribuibili a Parmenide (pp. 82-84): 1) «un vero poeta»; 2) «il teorico dell'essere»; 3) «un autentico maestro nell'arte di gestire e valorizzare la minaccia ... della contraddizione» (p. 83); 4) «un astronomo»; 5) «un geologo»; 6) «un biologo» (ma non un medico; p. 84, n. 30) che, tra altre cose, «ha saputo contrastare, sia pure solo 'sottovoce', il maschilismo e suggerire un'alternativa» (*ibid.*); 7) «che ha saputo fare anche dell'altro, per esempio ideare e gestire il gioco di specchi tra il poeta e la dea che impartisce tutta questa marea di insegnamenti al *kouros*, istituire il tribunale della ragione, elaborare l'idea astratta di sfera e, con l'occasione, anche introdurre qualcosa che sta a metà strada tra l'indice e l'abstract» (*ibid.*); 8) «il legislatore».

Oltre a non riconoscere alcuna priorità epistemica al sapere sull'essere, Rossetti non individua nemmeno un qualche «ponte» tra le sezioni convenzionali del poema: «Parmenide non ha istituito nessun 'ponte' deduttivo tra dottrina dell'essere e sapere naturalistico» (p. 75) e spiega le sue ragioni nel paragrafo intitolato per l'appunto, «Il ponte che non c'è» (pp. 76-80). Per questi motivi l'autore non ritiene che Parmenide abbia anche dato «uno sguardo sull'insieme e, dunque, una proposta di rilevanza sistemica» (p. 86): «lui insegna [«Un Parmenide professore» è anche il titolo di un paragrafo (pp. 69-71)], ma insegna ogni volta cose molto specifiche, che si tratti dell'essere o della luna» (p. 86). Insomma, «un sapere e un tipo di comunicazione in cui la

dimensione metacognitiva finisce per *non* trovare posto» (p. 71).

Rossetti ribadisce, quindi, fino in fondo le tesi sostenute anche nella sua monografia del 2017. Ma rispetto a quel testo, l'autore aggiunge qui una postilla che potremmo, forse a torto, ritenere "possibilista", e che crediamo opportuno sottolineare: «qualora si volesse riaffermare che Parmenide non ha mancato di elaborare la prima filosofia dell'essere, non per questo verrebbe revocato in dubbio il dato concernente la poliedricità dei suoi insegnamenti» (p. 129).

La virtualità filosofica degli insegnamenti parmenidei risiederebbe, dunque, nel loro grado di specializzazione (pur nella varietà di contesti in cui si esplicano) e nel loro elevato QE: «propongo di ritenere che in questo sguardo penetrante e capace di 'scavare' in molte direzioni sia ravvisabile l'apporto numero uno di Parmenide alla FV, e si tratta di una virtualità rimasta del tutto inaccessibile ai molti che si sono accontentati di ammirare il teorico dell'essere, o almeno di 'vedere' solo una faccia del poliedro» (p. 85; cfr. anche p. 90).

Anche nel caso della trattazione del pensiero di Zenone, Rossetti prende «le distanze dai filoni maggioritari della tradizione interpretativa, anche novecentesca» (p. 91). La sua prima osservazione in proposito è, infatti, «che la documentazione relativa a Zenone ... attende da tempo di essere integrata con molti elementi non ignoti» (*ibid.*). L'autore prosegue poi nel demistificare l'immagine che Platone ci ha consegnato di Zenone, attraverso il suo dialogo *Parmenide*: «L'idea che Zenone abbia dedicato la sua vita, le sue risorse intellettuali e la sua creatività alla funzione di aggressivo tutore della reputazione di Parmenide ha avuto una fortuna tanto straordinaria quanto, spero di mostrare, immeritata» (*ibid.*).

Attraverso le sue analisi (pp. 91-93), Rossetti conclude che «l'ipotetico uso» dei paradossi zenoniani «a tutela dell'onorabilità di Parmenide si rivela accessorio tanto quanto può essere contingente l'impiego di un certo elicottero (o di un telefono satellitare) per salvare alcuni sciatori caduti in un burrone» (p. 93). Per comprendere il pensiero

di Zenone, dunque, diventa rilevante capire, secondo l'autore, cosa c'è dietro quei paradossi e quale creatività si dispiega tramite essi: «Per l'appunto il compito che mi sono proposto in via preliminare è adoperarmi per capire cosa c'è dietro alla capacità di tenuta dei paradossi zenoniani e all'attrazione che tuttora essi sanno esercitare. Questa è una domanda alla quale è essenziale rispondere, se si vuole almeno provare a penetrare nel mondo mentale di Zenone» (p. 94).

Una domanda la cui risposta non deve essere ricercata, però, solo nei tentativi che sono stati fatti finora per scioglierli: «il passaggio cruciale consiste ... nel capire come egli è riuscito a 'legare', cioè come è stato concepito il 'nodo' dei suoi paradossi «e soprattutto cosa l'autore volle significarci per mezzo dei suoi 'nodi'» (*ibid.*). Dopo aver mostrato come, secondo le sue analisi (pp. 94-98), «l'approccio matematico ai paradossi si direbbe ... non solo marginale ma anche inidoneo a farci capire che cosa ha inteso fare (ed è riuscito a fare) il secondo maestro di Elea» (p. 98), Rossetti propone di «provare a capire come egli ragionava, che cosa l'ha verosimilmente appassionato, quale percorso è verosimile che l'abbia portato a ideare un'intera gamma di situazioni disorientanti, con quali obiettivi e con quali accorgimenti» l'abbia fatto (p. 98). Inoltre, ci propone di provare a «rappresentarci ... le emozioni che egli desiderò (oppure si compiacque di) suscitare nel suo pubblico effettivo e virtuale» (p. 99). Insomma l'«oggetto primario della ricerca» intorno al pensiero di Zenone deve essere il suo «mondo mentale» come ci ricorda il titolo di uno dei paragrafi (pp. 98-102).

L'autore passa, quindi, ad analizzare i paradossi zenoniani più esemplari – l'*Achille* (pp. 102-104), lo *Stadio* (pp. 104-110), lo *Spazio* (pp. 110-112), la *Dicotomia* (pp. 112-119) – nell'intento di fare emergere la «folla di innovazioni introdotte da Zenone», come si intitola un altro paragrafo (pp. 119-125), non in quanto Professore, come il suo maestro, ma come «un giocoliere» che porta i nostri pensieri «dove lui vuole senza che noi ci si accorga di ciò che lui sta facendo *nella nostra mente*» (p. 119). Di certo, sottolinea Rossetti, con i suoi paradossi Zenone porta il

suo uditorio nel campo della «nozione di possibile/impossibile» (p. 121) e di «ciò che non può essere osservato», dunque al di là della portata dei nostri sensi (p. 124); lo invita a interrogarsi, «a cercare una risposta, dunque a riflettere», ma anche «a essere reattivi, e perfino a prendere la parola» (p. 122) e lo fa a partire dall'introduzione di «una vasta famiglia di termini ed espressioni inusuali» (p. 121), di «ostacoli mentali», di «*terrae incognitae*» (p. 102) e attraverso «la riduzione di dati empirici a schemi astratti» (p. 125).

Insomma Zenone, sottolinea lo studioso, con le sue innovazioni ha «rivoluzionato gli standard comunicazionali» (p. 124) o anche «in profondità le convenzioni della comunicazione pubblica» (p. 122), che si svolgeva a senso unico dall'autore al pubblico: «egli di fatto si trova a 'creare' l'interlocutore!» (p. 123). Con ciò avrebbe sollecitato un cambiamento anche nel nostro modo di pensare: «Zenone ha messo contemporanei e posteri in condizione di allargare i propri orizzonti [«del possibile, del pensabile e del comunicabile»] grazie a una ginnastica mentale prima impossibile perché ignota, quindi inimmaginabile e insospettata» (p. 127).

E tutto questo «senza esibire nulla» (p. 122). Il suo libro «era stato concepito come una collezione di sfide alla nostra intelligenza», era fatto «di soli problemi, senza soluzioni» (p. 123), questo sono i paradossi (cfr. Rossetti, 2020a, pp. 40-44): «in effetti il suo repertorio non includeva frasi come 'Avete ben capito X?', 'Attenzione, questo è un concetto da tenere bene a mente ... *et sim.*» (p. 122 n. 34). Come aveva già proposto in un altro suo volume (Rossetti, 2020a, pp. 73-74, 124), Rossetti sottolinea anche qui il fatto che Zenone non è un «professore»: «la sua infinitamente più lunga di tutti anche se, formalmente, è più che attento a *non* insegnare alcunché» (p. 121).

Nel caso di Zenone, dunque, dobbiamo individuare la sua FV (pp. 125-128) nella metacognitività del suo «insegnamento» (virgolette d'obbligo), che peraltro è del tutto peculiare: Zenone non sembrerebbe neanche interessato a fare capire qualcosa ma a «ideare occasioni che

danno da pensare» (p. 128). Secondo Rossetti non vi può essere dubbio che Zenone si possa considerare «un grande filosofo *ante litteram*» (p. 128): «Se ... per filosofia si intende non soltanto lo sforzo di mettere ordine in ciò di cui abbiamo almeno idea, bensì anche l'attivazione o riattivazione di sempre nuovi sensori, così da evitare di farsi un'idea ipersemplicità della realtà» la FV di Zenone è «consistita, oso pensare, nel dilatare i nostri orizzonti a molti livelli e nell'attivare una intera serie di sensori latenti» e la sua «'lezione' ... dobbiamo andare a cercarla non tanto nello specifico dei singoli paradossi, quanto piuttosto nella folla di insegnamenti obliqui che ho appena provato a passare in rassegna» (*ibid.*).

«Se cambia Parmenide, cambia anche Melisso» (p. 129), osserva Rossetti introducendo la sua terza Lezione, quella su Melisso, non senza far notare che dopo la sessione di Eleatica del 2017, a opera di Mathilde Brémond (2017), è stata pubblicata «una vasta ricerca su Melisso che ottiene di immettere in circolo una documentazione primaria tale da cambiare, in certa misura, lo *status quaestionis*» (ivi, p. 129; cfr. anche Rossetti, 2020b). Una circostanza per la quale l'autore si è «imposto di fare il possibile per tenerne conto» (p. 129).

Il «ripensamento» della figura di Melisso si rende particolarmente necessario perché la sua lettura della dottrina parmenidea «ha avuto effetti a cascata di così grande portata da condizionare il modo platonico e aristotelico di rappresentarsi Parmenide e, di riflesso, lo stesso Melisso» la cui figura ne esce «schiacciata e oltremodo impoverita» (p. 130). Rossetti riconosce a Melisso il grande merito di essersi «accostato all'opera di Parmenide in maniera creativa e originale, mettendo gli occhi non su tutto il poema ma unicamente sulla prima sub-trattazione [quella dell'essere] ... con l'obiettivo di arrivare a capirla proprio bene e ad appropriarsi compiutamente di quei ragionamenti» (p. 131). Lo studioso ritiene anche che Melisso sia riuscito «a realizzare il suo non facile proposito» e, di conseguenza, a «ripercorrere quel medesimo giro di pensieri in modo nuovo e allestire un insegnamento di gran lunga più

articolato nei vari passaggi» (*ibid.*).

Di più: il confronto con i pluralisti (pp. 132-135) che si sono ispirati alla dottrina di Parmenide, «aiuta ... a ravvisare in Melisso un intellettuale che seppe dare ben altro peso al poema, tanto da salvare la sezione ontologica da un possibile oblio» (p. 135), una circostanza che Rossetti annovera come un'altra benemerenda di Melisso: «l'*excursus* di Parmenide sull'essere è così arduo che forse avrebbe rischiato di uscire direttamente di scena se non ci fosse stato, a Samo, questo giovane studioso che si impose di lavorare follemente proprio su quel centinaio di esametri» (p. 160).

Questo suo merito, però, da altri punti di vista è diventato un «demerito» (p. 129): «la serrata discussione sull'uno che campeggia nel *Parmenide* platonico non può essere nata per caso. Presuppone l'acquisita familiarità con qualche modello già disponibile, e i candidati sono soltanto due: da un lato il *Peri phuseōs ē peri tou ontos* di Melisso, dall'altro il *Peri tou mē ontos ē peri phuseōs* di Gorgia» (p. 135). Il fatto che Platone abbia approcciato la dottrina parmenidea dalla prospettiva dell'uno lascia intravedere che sia stato Melisso il suo interprete parmenideo privilegiato (p. 136). L'autore insiste, dunque, sulla necessità di prendere atto del «formidabile equivoco» di ritenere che la rielaborazione di una sub-trattazione del poema parmenideo, operata autonomamente da parte di Melisso, fosse la dottrina fondamentale di Parmenide (p. 138). Equivoco che, a partire da Platone e Aristotele, ci ha condotto a «mettere a fuoco una sola faccia del poliedro e dunque [ad] accreditare un'immagine deforme dell'insieme» di quella dottrina, ed a considerare Melisso, di riflesso, «un epigono che si sarebbe limitato a riproporre, nella sostanza, il medesimo insegnamento» di Parmenide (*ibid.*).

Uno degli aspetti che convince l'autore sull'autonomia della dottrina di Melisso è la sua scrittura, «molto diversa da quella di Parmenide, poco meno che euclidea» (p. 139). Dopo un'attenta analisi della struttura argomentativa svolta dal pensatore di Samo, l'autore

conclude che «se Melisso è impensabile senza Parmenide, gli *Elementi* di Euclide sono poco meno che impensabili senza il precedente costituito dal libro di Melisso» (p. 144). A seguire, lo studioso analizza la rimodulazione della teoria dell'essere parmenidea operata da Melisso ed il «tasso di difendibilità», come egli stesso lo definisce, delle sue argomentazioni (pp. 144-156), pervenendo alla conclusione che «Melisso per primo osò dedurre, dedurre e dedurre... fino a segare proprio l'alto ramo su cui stava a cavalcioni, e segarlo senza intuire che sarebbe caduto rovinosamente in nome della consequenzialità» (p. 156). Ma tutto questo, Rossetti lo ripete e ribadisce, «non è accaduto con Parmenide, che si è prudentemente fermato» prima (*ibid.*).

Il contributo che Melisso ha dato a quella che sarà chiamata filosofia, è stato quello di provare «a delineare *un sapere sull'intero*, un insegnamento strutturato che pretenderebbe di rendere conto della totalità» (p. 157): «davanti ai nostri occhi si delinea dunque una FV a pieno titolo» (*ibid.*). Secondo Rossetti, infatti, è Melisso, non Parmenide, a chiedersi «se l'essere è così e così, allora che cosa è?» e ad abbozzare una risposta dedotta. È infatti nelle sue mani – e nelle sue mani per la prima volta, nonché a suo esclusivo nome – che la dottrina parmenidea dell'essere ha conosciuto degli sviluppi e ora c'è qualcosa che si 'deduce' da essa Melisso, non Parmenide, è pervenuto ad abbozzare e prospettare un argomentato raccordo tra una nozione a vocazione totalizzante qual è quella di essere-uno e il nostro mondo nel suo insieme» (pp. 157-158).

Fin qui le Lezioni Magistrali di Rossetti, alle quali segue, come avevamo anticipato, una sezione denominata eloquentemente «Il dibattito», all'interno della quale troviamo le osservazioni alle Lezioni proposte da alcuni tra gli studiosi più competenti e autorevoli nel panorama internazionale degli studi sull'Eleatismo, alle quali a sua volta l'autore risponde in calce alla sezione. Un dibattito che testimonia – mutuiamo le parole di Fratticci a proposito del proprio intervento, che riteniamo di potere estendere a tutti i contributi del volume – il «clima di

aperta discussione e ricerca che Livio Rossetti ha saputo instaurare nel corso delle diverse sessioni di Eleatica» (p. 225, n.1). Non possiamo certo rendere conto dei diversi interventi come meriterebbero (del resto anche le Lezioni abbiamo dovuto oltremodo schematizzare come certo non meritano) per cui potremo solo accennare alle questioni poste attraverso di essi.

Il primo intervento è di Mathilde Brémond – *Qualche osservazione sulla ricezione dell'eleatismo* (pp. 171-182) – la quale condivide apertamente la tesi proposta dall'autore «che la lettura di Parmenide fino a oggi, è stata condizionata dal modo in cui i suoi primi lettori l'hanno interpretato, in particolare riducendolo a un'immagine unilaterale di “grande filosofo dell'essere”, e attribuendogli una dottrina filosofica posteriore» (p. 181), e aggiunge alle analisi di Rossetti le proprie: un ulteriore prezioso approfondimento sull'argomento².

Seguono i *Comments on Livio Rossetti, Verso la filosofia. Nuove prospettive su Parmenide, Zenone e Melisso*, di Rose Cherubin (pp. 183-194). La studiosa mostra di apprezzare profondamente le «roads of inquiry» ontologiche ed epistemologiche aperte coraggiosamente da Rossetti con le sue «questions» (p. 183), entro le quali la studiosa apre a sua volta le proprie, che non mancano di aggiungere ulteriore prospettiva a quelle proposte dall'autore, come lo stesso sottolinea nella sua risposta (pp. 287-289). Segnaliamo in particolare l'approfondimento che la studiosa propone sulla critica di Rossetti contro l'interpretazione gerarchica dei saperi contenuti nel poema parmenideo: la Cherubin assume che probabilmente «Parmenides' work challenges a number of evaluative as well as ontological hierarchies», tra le quali quelle relative alle «sex and gender differences» (p. 190), e discute le sue ipotesi nell'intervento.

Il contributo di Nestor-Luis Cordero³ *Parménide phusikós, oui*,

² La replica di Rossetti a Mathilde Brémond è alle pp. 297-299 del volume.

³ «Uno dei massimi conoscitori viventi di Parmenide», concordiamo con l'Autore (p. 279).

mais... (pp. 195–198), insieme con la risposta di Rossetti (pp. 279–282), ci offre la preziosissima opportunità di un ulteriore capitolo della «disputa a distanza» iniziata nel 2006 in occasione delle Lezioni Eleatiche tenute proprio da Cordero e proseguita attraverso alcuni articoli sino a queste Lezioni, come ricorda lo stesso Rossetti (p. 279). Un confronto a più riprese che per la sua complessità e profondità sarebbe poco opportuno cercare di sintetizzare nello spazio di una recensione, e che probabilmente ci riserverà ulteriori elaborazioni, che peraltro ci auspichiamo, perché crediamo non possano che apportare inestimabili contributi agli studi su Parmenide e in generale sull’Eleatismo.

L’intervento che segue, di Vincenzo Fano, riguarda invece la seconda Lezione Magistrale: *Discussione sulla ‘filosofia virtuale’ di Zenone di Livio Rossetti* (pp. 199–208). Lo studioso ritiene «molto interessante e innovativo sottolineare che l’Eleate sia *anche* un proto-sofista [nel] senso profondamente pedagogico esplicitato e sviluppato da Rossetti» (p. 200) ma non “rinnega” *tout court*, come fa Rossetti, le interpretazioni posteriori, anche quelle che ne potrebbero aver alterato il pensiero originale. Se esiste «“il pensiero” di un autore», commenta Fano, esso «è qualcosa in più rispetto al suo mondo mentale» (p. 204) e se anche Zenone fosse stato interessato solamente a «costringere le persone a farsi delle domande» e «forse non si aspettava che qualcuno, come Aristotele, provasse seriamente a rispondere ai suoi argomenti», «il suo merito imperituro» è stato quello di aver fatto «spremere le meningi alle menti migliori» che, nel cercare soluzioni a quei paradossi, hanno ulteriormente affinato la loro filosofia. Anche questi esiti, dunque, che forse erano al di là di ogni prospettiva o aspettativa di Zenone, come proposto da Rossetti, fanno dell’Eleate, sottolinea Fano, «uno dei grandi della storia del pensiero» (p. 207)⁴.

L’intervento di Francesco Ferro, *L’εὖν e la sua manifestazione*

⁴ La replica di Rossetti a Vincenzo Fano è alle pp. 292–295 del volume.

cosmica nel Poema di Parmenide (pp. 209-224), se da un lato riconosce agli studi di Rossetti il merito di aver dimostrato «il carattere fortemente assertorio dell'esposizione cosmologica» (p. 215) e che «una piena comprensione del pensiero di Parmenide non può prescindere dal riconoscimento dell'importanza e del valore che possiedono le ricerche relative al mondo naturale, dall'astronomia alla costituzione degli esseri viventi» (p. 221), se ne allontana radicalmente per il fatto che lo studioso ritiene che del sapere naturalistico contenuto nel poema si «debba dare una giustificazione teorica a partire dal discorso dell'essere» (p. 209). Ferro propone quindi nell'intervento la propria proposta interpretativa, che aggiunge senz'altro complessità e interesse alla discussione intorno alle Lezioni di Rossetti⁵.

Walter Fratticci si chiede, fin dal titolo del suo intervento, *Da un Parmenide paranoico a un Parmenide schizofrenico?* (pp. 225-232), se l'interpretazione di Rossetti non rischi di «ribaltare l'approccio tradizionale da lui criticato» (p. 231) per finire «anche essa ... ingabbiata entro un impianto ontologico dualistico», nel quale è «il sapere naturalistico parmenideo ... e non la dottrina dell'essere, a costituire in senso proprio la verità annunciata dalla dea», mentre l'essere «retrocede ad astratta figurazione ... preziosa conquista teorica ... ma elemento formalmente neutro rispetto alla verità» (p. 230). Fratticci è anche critico nei confronti della negazione da parte dell'autore di un «ponte» nel poema tra il sapere naturalistico parmenideo e la sua dottrina dell'essere. Tesi che egli non condivide, presupponendo per parte sua (ma non è il solo fra i protagonisti del dibattito⁶) che un «passaggio» che «porta dallo scenario globale al sapere della natura» debba esserci e che se noi non lo vediamo immediatamente nella lettera dei frammenti del poema che ci

⁵ La replica di Rossetti a Francesco Ferro è alle pp. 277-279 del volume.

⁶ Nel concludere le sue risposte a Cordero, Mansfeld, Mourelatos, Ferro e lo stesso Fratticci, Rossetti sottolinea proprio che «i cinque interventi fin qui discussi hanno fatto emergere come denominatore comune la domanda di un raccordo deduttivo tra dottrina dell'essere e sapere naturalistico, domanda che, come ho provato a spiegare, non so proprio condividere. Sul punto, dunque, so bene di trovarmi in netta minoranza e quasi chiuso in un angolo» (p. 287).

sono rimasti, è perché esso è «certamente diverso da quello che i nostri attuali mezzi costruttivi saprebbero costruire» (p. 232). Una considerazione, quest'ultima, che riteniamo possa valere anche al di là del dibattito tra i due studiosi sulle idee proposte da Rossetti, che commenta il contributo di Fratticci alle pp. 274-277.

L'intervento successivo è di Nicola Stefano Galgano. Questi è tra i curatori dell'opera che stiamo recensendo e, insieme con Stefania Giombini e Flavia Marcacci, ha redatto l'introduzione al volume, *'Ricostruire la scena': gli Eleati secondo Livio Rossetti* (pp. 11-48), che rappresenta un utile «percorso per una lettura guidata delle tre lezioni di Rossetti», per usare le loro parole (p. 37).

L'intervento di Galgano nel dibattito, *Contro la tradizione, con la tradizione*, invece, ci aiuta a capire meglio il metodo d'indagine impiegato da Rossetti per le sue analisi e anche il valore della proposta dell'autore al di là della condivisione delle sue idee: «se la proposta di Rossetti può non essere efficace per l'uso comune ... credo che abbia invece grande significato per chi vuole fare ricerca avanzata dell'antichità, ossia, è la proposta di un autentico abbandono dei nostri presupposti culturali, in fondo nascosti proprio nelle definizioni più comuni e vincenti, per disporsi a ricominciare da zero, cioè proprio dalla messa in discussione di ciò che sembra più evidente e indiscutibile» (p. 238). Lo studioso, nelle sue analisi, ci offre una delle più belle ed efficaci descrizioni, crediamo, che si possano dare del contributo di Parmenide alla filosofia ed alla storia del pensiero: «Parmenide resta come un grande albero il cui grosso tronco non si riesce ad abbracciare tutto in una volta; un padre fondatore la cui fondazione, nascosta nel sottosuolo, sembra non appartenere all'edificio da lui fondato; resta insomma un pensatore il cui sapere non è come un oggetto di cui ci si appropria ma come una energia di pensiero che è proporzionale alla capacità di pensare di colui che lo pensa: sarà un saggio dell'antichità, per il pensiero iniziante e più comune; sarà il filosofo dell'essere per il liceale che non riesce a stupirsi con le scoperte scientifiche dell'antichità; sarà un teorico dell'*eon* o

dell'essere per l'universitario studioso di filosofia; sarà l'autore di un sapere, inizialmente generico, per chi si accinge a fare autentica ricerca dell'antichità; e poi sarà un genio per chi, poco alla volta, riesce a capirne la grandezza. Infine, sarà invece il pensatore preferito per quelli che, come alcuni di noi, lo amano senza riuscirsi a spiegarsene il perché» (pp. 238-239).

Seguono gli interventi di due tra i più autorevoli studiosi in campo internazionale del pensiero di Parmenide, Mansfeld e Mourelatos.

Jaap Mansfeld con il titolo del suo contributo evoca chiaramente la monografia di Rossetti del 2017: *Another Parmenides* (pp. 242-243). Due pagine densissime in cui lo studioso argomenta che sebbene Rossetti «certainly has a point» nell'affermare che nei frammenti del poema «no information about the way the two parts are related is provided» (p. 242) non condivide il fatto che «according to Parmenides the scientific discoveries should be placed on the same level as those found in the exalted sphere of the ontology of the first part of his poem» (p. 243). Inoltre, Mansfeld non concorda nell'impiegare allo stesso modo la nozione di QE in riferimento alla dottrina dell'essere e, insieme, in relazione agli insegnamenti presenti nella seconda parte del poema perché questi erano ai tempi «entirely hypothetical», tanto è vero che alcuni fisici continuarono a pensare il contrario di quello che aveva scoperto Parmenide. Lo studioso propone quindi di introdurre una nuova nozione accanto a quella di QE, quella di «'doxastic quotient' (abbreviated QD)» a proposito dei saperi scientifici contenuti nel poema (p. 243)⁷.

Alexander P.D. Mourelatos, nel suo intervento, *Elements of Natural Science in the Second Part of Parmenides' Poem: Comment on Livio Rossetti's Lezione I at Eleatica 2017* (pp. 244-250), discute le analisi di Rossetti sulle scoperte scientifiche attribuite a Parmenide e rileva per parte sua che «except for the elements of astronomy, there is some

⁷ La replica di Rossetti a Jaap Mansfeld è alle pp. 282-284 del volume.

hyperbole in Rossetti's estimate of Parmenides as a "tenace e creativo investigatore della natura"» (p. 249). Mourelatos ritiene che il «major service to Parmenidean scholarship» è stato quello di «strongly urging us to consider that in Parmenides we have "un intellettuale molto versatile, cui si devono insegnamenti diversissimi"» ma si dice anche «frustrato» della soluzione proposta da Rossetti sulla relazione che questi ipotizza tra tali saperi all'interno del poema, ovvero una «mera giustapposizione». Nelle sue conclusioni sul futuro degli studi parmenidei, lo studioso preferisce comunque affidarsi al suggerimento di Rossetti alla fine della sua Lezione su Parmenide – che «le virtualità sistemiche di questo superbo insegnamento sull'essere non si sono manifestate e non sono arrivate a prendere forma» (p. 90) – che nella possibilità che «archeology might some day bring to light more text from Parmenides' poem» (p. 249)⁸.

L'ultimo contributo al dibattito sulle Lezioni di Rossetti, *Non di sola ontologia. Melisso e la logica delle apparenze* (pp. 251-269), riguarda la terza di esse, quella su Melisso, ed è di Enrico Piergiacomini. Lo studioso con il suo intervento si propone di integrare le analisi dell'autore perché ritiene che esse potrebbero portare a concludere che Melisso fosse un puro ontologo, cosa che rischierebbe di farci cadere «nello stesso riduttivismo storico e filosofico che era stato giustamente evitato per Parmenide» (p. 252). Perciò propone a sua volta una lettura dei frammenti di Melisso che suggerirebbe «che questo autore forse non era solo un puro teorico dell'essere» (*ibid.*). Un intervento che sollecita Rossetti, nella sua risposta, a portare ulteriori precisazioni alla discussione (pp. 295-297).

Chiude il volume la risposta di Rossetti ai diversi interventi del dibattito, una sezione che l'autore ha voluto intitolare *Habent sua fata libelli* (pp. 271-299) così riprendendo un'osservazione di Fano a proposito di Zenone, che «nelle mani di Aristotele e di aristotelici, poi di

⁸ La replica di Rossetti ad Alexander P.D. Mourelatos è alle pp. 284-287 del volume.

matematici, logici e filosofi analitici, ... ha come avuto una seconda vita», legata al destino del suo libro. Una seconda vita, osserva Rossetti, che probabilmente aveva già poco o nulla a che fare con la vita e l'opera intellettuale dello Zenone storico, e da allora attraverso le diverse interpretazioni che sono state date dei suoi paradossi, fino ai giorni nostri, ha avuto nuove vite e «ha generato altra cultura» (pp. 271-272).

Lo stesso è accaduto con Parmenide: «in tempi ormai lontanissimi è stato accreditato, e da più parti si continua ad accreditare, un vero e proprio artefatto, il Parmenide di cui si è sempre parlato e scritto. Con o senza l'ulteriore tessera costituita dalla supposta funzione ancillare attribuita a Zenone, questo artefatto – meglio: questa ipostasi storiografica e speculativa o, se si preferisce, questo avatar – tuttora impressiona per la sua capacità di accreditarsi sempre di nuovo, anche se allontanandosi davvero molto dall'insegnamento effettivo di Parmenide» (p. 274). Stessa sorte è capitata a Melisso, dalla cui figura intellettuale è difficile rimuovere, per esempio, lo stigma di *agroikoteros* che gli ha impresso Aristotele (p. 273).

Una tale consapevolezza non cambia comunque il proposito, rimarcato anche nelle sue risposte, che Rossetti ha perseguito con le sue ricerche, ovvero quello di risalire la «curiosa sequenza di entusiasmi ben concatenati» (p. 274) che fin dai primi commentatori hanno dato vita alle «ipostasi storiografiche e speculative» di Parmenide, Zenone e Melisso, per dimostrare che nessuno di loro è stato quello che «la tradizione esegetica, della metafisica e dell'ontologia di cui è piena la vicenda della filosofia europea» ci hanno consegnato (p. 271).

Non riteniamo necessario entrare ulteriormente nel merito della risposta di Rossetti, che possiamo dire non deluderà le previsioni di chi si attenda dall'autore un variegato, vivace e fecondo contraddittorio all'altezza del dibattito che la precede.

Riferimenti Bibliografici

- BRÉMOND, M. *Lectures de Mélissos. Édition, traduction et interprétation des témoignages sur Mélissos de Samos.* (Berlin-Boston: De Gruyter 2019).
- ROSSETTI, L. *Un altro Parmenide.* 2 vol. (Bologna: Diogene Multimedia 2017).
- ROSSETTI, L. *Parmenide e Zenone sophoi ad Elea.* (Pistoia : Petite plaisance. 2020)
- ROSSETTI, L. Review: Mathilde Brémond: *Lectures de Mélissos. Édition, traduction et interprétation des témoignages sur Mélissos de Samos.* *Gnomon.* V. 92-4, pp. 294 – 298, 2020b. DOI: <https://doi.org/10.17104/0017-1417-2020-4-294>.